



I TITOLI E GLI AUTORI COSÌ PRENDE AVVIO IL PREMIO LETTERARIO

Boom di candidati allo Strega: ben 41! Tredici in più rispetto al 2017

Boom di segnalazioni per la 72.ma edizione del Premio Strega: sono 41 le opere presentate dagli Amici della domenica, la giuria del premio. La media negli ultimi anni era stata di 25-26 segnalazioni, con picchi di 27 come nel 2017. E sono tante le case editrici che hanno tre o più opere. Al top Bompiani con quattro segnalazioni. Tre i titoli Mondadori, Einaudi e Neri Pozza. L'esplosione di opere segnalate è un effetto delle nuove regole stabilite dal Comitato direttivo. Dal 2018 ogni Amico può segnalare, infatti, un'opera senza associarsi a un altro giurato, come in passato. Il Comitato direttivo, che sceglierà i 12 titoli che si disputeranno l'edizione 2018, si riserva di poter segnalare altre opere. I 12 libri selezionati saranno annunciati il 19 aprile nella Sala del Tempio di Adriano, a Roma. Il 13 giugno sarà votata a Casa Bellonci la cinquina e il 5 luglio sarà proclamato il vincitore, al Ninfeo di Villa Giulia.

Ecco l'elenco dei 40 libri proposti al Premio Strega 2018: Adriano Angelini Sut, *L'ultimo singolo di Lucio Battisti* (Gaffi), proposto da Simonetta Bartolini; Marco Balzano, *Resto qui* (Einaudi), proposto da Pierluigi Battista; Ilaria Bernardini, *Faremo foresta* (Mondadori), proposto da Caterina Bonvicini; Giorgio Biferalli, *L'amore a vent'anni* (Tutù), proposto da Lucio Villari; Massimo Bubola, *Ballata senza nome* (Frassinelli), proposto da Alessandro Perissinotto; Gianfranco Calligaris, *Quattro uomini in fuga* (Bompiani), proposto da Paolo Mauri; Carlo Carabba, *Come un giovane uomo* (Marsilio), proposto da Edoardo Nesi; Daniele Cavicchia, *Zeta l'ultima della fila* (De Felice Edizioni), proposto da Francesca Pansa; Severino Cesari, *Con molta cura* (Rizzoli), proposto da Giancarlo De Cataldo; Edoardo Chiti, *Atlas* (Round Robin Editrice), proposto da Sergio Givone; Anne-Riitta Ciccone, *I'm. Infinita come lo spazio* (Il Foglio), proposto da Elisabetta Kelescian; Marco Ciriello, *Uno di questi giorni* (Rubbettino), proposto da Paolo Di Stefano.

Poi ancora: Mario Collarile, *Il terzo padre* (Historica Edizioni), proposto da Maria Cristina Donnarumma; Maurizio Cotrufo, *Il pescatore gentiluomo* (Editoriale Scientifica), proposto da Diego Guida; Carlo D'Amicis, *Il gioco*

(Mondadori), proposto da Nicola Lagioia; Sergio De Santis, *Non sanno camminare sulla terra* (Mondadori), proposto da Antonio Debenedetti; Gianfranco Di Fiore, *Quando sarai nel vento* (66th and 2nd), proposto da Marcello Fois; Silvia Ferreri, *La madre di Eva* (Neo Edizioni), proposto da Ottavia Piccolo; Patrick Fogli, *A chi appartiene la notte* (Baldini+Castoldi), proposto da Piero Gelli; Dori Ghezzi, *Giordano Meacci*, Francesca Serafini, *Lui, io, noi* (Einaudi Stile Libero), proposto da Sandro Veronesi; Helena Janeczek, *La ragazza con la Leica* (Guanda), proposto da Benedetta Tobagi; Sergio Lucebi, *Adriana cuore di luce* (Bompiani), proposto da Antonella Cilento; Lia Levi, *Questa sera è già domani* (e/o), proposto da Dacia Maraini; Loredana Lipperini, *L'arrivo di Stefano* (Bompiani), proposto da Stefano Bartezzaghi; Elvis Malaj, *Dal tuo terrazzo si vede casa mia* (Racconti Edizioni), proposto da Luca

Formenton; Francesca Melandri, *Sangue giusto* (Rizzoli), proposto da Gianpaolo Galmieri; Angela Nanetti, *Il figlio prediletto* (Neri Pozza), proposto da Carla Ida Salvati; Sergio Livio Nigri, *Il marito paziente* (Biblioteca dei Leoni), proposto da Maurizio Cucchi; Paolo Onori, *Fare pochissimo* (Marcos y Marcos), proposto da Antonio Pennacchi; Sandra Petriggiani, *La corsara*. *Ritratto di*

ELSA MORANTE ALLO STREGA NEL 1957
In alto, quattro candidati 2018. In senso orario: Sandra Petriggiani, Dori Ghezzi (in gara con Meacci e Serafini), Severino Cesari e Giuseppe Sgarbi, gli ultimi due postumi

Natalia Ginzburg (Neri Pozza), proposto da Biancamaria Frabotta; Letizia Pezzali, *Lealtà* (Einaudi Stile Libero), proposto da Teresa Ciabatti; Andrea Pomella, *Anni luce* (ADD Editore), proposto da Nadia Terranova; Luca Ricci, *Gli autunnali* (La nave di Teseo), proposto da Renato Minore; Andrea Salonia, *Domani, chiameranno domani* (Mondadori Eiecta), proposto da Rosellina Archinto. L'elenco continua con: Isabella Schiavone, *Lunavulcano* (Lastaria), proposto da Ludina Barzini; Brunella Schisa, *La nemica* (Neri Pozza), proposto da Romana Petri; Yari Selvetella, *Le stanze dell'addio* (Bompiani), proposto da Chiara Gamberale; Giuseppe Sgarbi, *Il canale dei cuori* (Skira), proposto da Furio Colombo; Carlo Maria Steiner, *Dottor Marx* (Felix Krull Editore), proposto da Franco Cardini; Giordano Tedoldi, *Tabù* (Tutù), proposto da Filippo La Porta; *È stato breve il nostro lungo viaggio* (Cairo) di Elena Mearini, presentato da Franco Di Mare. [r.c.]

L'America in marcia contro chi spara sulla vita dei ragazzi

I cortei della non violenza, 50 anni dopo il Vietnam

di SERGIO FORTIS

La colomba della pace è molto più adatta dei coniglietti di cioccolata a questa Pasqua del 2018 segnata dalla mobilitazione contro le armi che attraversa tutte le latitudini. Quella degli Stati Uniti, innanzi tutto, dove trionfa la Parkland Generation, l'ondata giovanile denominata dalla scuola in cui si è consumata l'ennesima strage assurda e priva di ogni giustificazione, alla cui fonte va individuata la facilità di acquisto e impiego di pistole e fucili automatici sul territorio americano.

La *March for Our Lives*, «marcia per le nostre vite», di Washington e New York e altre 700 città ha reiterato le manifestazioni contro la guerra del Vietnam, per di più mezzo secolo dopo il '68, che l'Europa si accinge a celebrare nella ricorrenza del maggio francese. Ma l'urgenza con cui gli studenti americani e non solo chiedono la fine di un olocausto atroce e permanente ha molta retorica in meno che in passato. Non è più tempo di slogan, di ideologie e astratti disegni di un mondo utopistico.

Ora la gente vuole riconquistare la propria quotidianità, il diritto di vivere senza l'incubo della morte da piombo incandescente. Si associano anche le star di Hollywood, già impegnate a moralizzare lo *show business* emendandolo da molestie, aggressioni e ricatti sessuali, e insieme a rifondare il sogno americano nella società civile. Hanno marciato con le centinaia di migliaia di persone Kim Kardashian, George Clooney (donatore di mezzo milione di dollari all'iniziativa), Jeffrey Katzenberg e numerose celebrità.

Nel frattempo sorgono a catena gruppi di pressione che annunciano nuovi eventi. Prima fra tutti The Network for Public Education, la rete per l'educazione pubblica, votata al miglioramento delle condizioni negli istituti didattici, spesso ridotti a fortitizi di criminalità e degrado. Eppure in una sentenza della Corte suprema datata dal 1969 si afferma che gli studenti «non abbandonano i loro diritti costituzionali di libertà di parola o di espressione ai cancelli della scuola». Un principio smorzato dal bullismo armato che imperversa dietro le mura di troppi edifici nei quali si dovrebbero istruire,

formare ed educare i cittadini del futuro.

A garantire la distorsione della libertà personale in abuso dell'autodifesa vige il Secondo Emendamento della Costituzione degli Stati Uniti: «Poiché si rende necessaria alla sicurezza di un libero stato una milizia ben regolata, non sarà violato il diritto della gente di possedere e portare armi». I Padri Fondatori vedevano nel cittadino armato una garanzia contro l'insorgere della tirannia. E non prevedevano di favorirne una imbattibile, quella della violenza.

Tre anni fa, l'invettiva di Papa Francesco contro la diffusione delle armi anticipava a velocità mediatica l'ennesimo massacro scolastico nell'Oregon. Ambedue le cose precedute da un titolo sulla copertina del settimanale «Time»: «*What's it like to be a cop in America*». «che cos'è fare il poliziotto oggi in America». Scorrendo l'articolo all'interno, frutto di un'inchiesta durata mesi per reporter che seguivano le forze dell'ordine sulla strada, si apprendeva che il Paese più avanzato del mondo vive una condizione di perenne guerra civile non dichiarata. Ogni posto di blocco può sfociare in una



A CINQUE ANNI DALLA SCOMPARSA DEL CALIFFO IL RICORDO DELLA CANTANTE CHE GLI FU LEGATA SENTIMENTALMENTE IN GIOVENTÙ

Mita Medici: «Califano e la dolcezza di un poeta aristocratico e popolare»

di GIORGIANA CRISTALLI

«**F**rancisco Califano è stato e sarà la voce poetica, sanguigna, ironica e sorprendente dell'aristocrazia popolare, delle persone vere e veraci, dei timidi e degli sfacciati, degli appassionati e dei malinconici. Ispirato e per questo amato dalle donne, ammirato dagli uomini, per alcuni addirittura un maestro». Mita Medici ricorda così il cantautore scomparso cinque anni fa.

«Franco - racconta - è stato semplicemente una persona vera, con la sua forza e le sue debolezze che è riuscito a trasformare in poesia». Nonostante i tantissimi flirt veri o presunti attribuiti al cantautore, il legame sentimentale con Mita ha sempre avuto un posto speciale nel cuore di Califano che ne parlava come della donna più importante della sua vita. Un sentimento sincero ricambiato con tenerezza da Mita che confida: «Per me oltre che un primo dolcissimo amore, Franco è stato un amico sincero e discreto per tutta la vita».

Cita Paolo Conte, che lo ha riconosciuto come allievo, il cantautore Enrico Giaretta, pianista e «figlio d'arte» di Franco Califano: «Il maestro è nell'anima e dentro l'anima per sempre resterà. Questa era la nostra canzone e questa frase come nessun'altra raccoglie tutto il senso della vita di un grande uomo con il quale ho condiviso 23 anni».

Giaretta racconta Califano così: «Un Bufalo al quale piaceva scartare di lato e cadere, come dice un capolavoro di Francesco De Gregori (*Bufalo Bill*, «la locomotiva ha la strada segnata, il bufalo può scartare di lato e cadere», ndr), un uomo gentile che ha insegnato a me ed altri il rispetto per le donne in un tempo in cui ci sarebbe bisogno di uomini



FOTO D'ARCHIVIO Franco Califano (era nato a Tripoli in Libia nel 1938) e Mita Medici



come lui. Gli devo molto», aggiunge Giaretta, che aprirà i concerti del tour di Jack Savoretti e che sogna un omaggio al maestro con l'orchestra sinfonica e Fiorello «che lui adorava al di sopra di tutti».

Artista fuori dagli schemi, playboy romantico e mascolone, autore ironico, disincantato e malinconico, talvolta clinico, individualista e allergico al perbenismo, ma soprattutto cantore e poeta, amato e spesso snobbato, della sua Roma, Califano se ne andava il 30 marzo di cinque anni fa, nella sua casa ad Acilia. *La musica è finita, Io non piango, Minuetto, E la chiamano estate, Tac, L'ultimo amico va via, Un'estate fa, Una ragione di più, La mia libertà*, fino al pezzo-manifesto *Tutto il resto è noia*: che piaccia o no il personaggio del Califano, di lui restano canzoni immortali. Per un personaggio controverso, che non ha mai fatto mistero dei suoi vizi e delle sue debolezze, è stato protagonista di una vita da romanzo, tra

colpi di scena ed esperienze forti come il carcere, con un primo arresto nel 1970, coinvolto con Walter Chiari (poi assolto) in una vicenda di droga e poi nel 1983, di nuovo accusato di possesso di stupefacenti e in questo caso anche di armi nella vicenda che vide in manette anche Enzo Tortora (assolto con formula piena).

«Neanche un processo con il mio nome», sdrammaticava, amando follemente, oltre alle donne, la sua Inter e, inaspettatamente, una figura intransigente come quella di papa Ratzinger. La terza vita del «Prevert di Trastevere», l'ultima, la più difficile, è stata raccontata anche in un film di Stefano Calvagna in cui a dare voce è volto al «maestro» è Gianfranco Butinar, mentre Paolo Silvestrini e Antonio Gaudino, con la prefazione di Vincenzo Mollica, hanno dedicato a Franco Califano un volume dal titolo *Un attimo di vita*, ricco di testimonianze.